

UDK 800.87=50(497.5)
Izvorni znanstveni članak
Prihvaćen za tisak 3. 10. 1996.

Pavao Tekavčić
Zagreb

Un confronto a distanza di un secolo
A proposito del dialetto istroromanzo gallesanese
nell'Antologia Istria Nobilissima
In onore dell'accademico Rudolf Filipović ottuagenario

Il contributo analizza la lingua di una breve commedia apparsa nel volume XXV (1992) dell'Antologia delle opere premiate Istria Nobilissima (Trieste), che si svolge a Gallesano nell'area istroromanza (IR) dell'Istria sudoccidentale ed è scritta in un dialetto che presenta alcuni tratti tipici del gallesanese. In tal modo ai tre maggiori dialetti IR finora presenti nell'Antologia, quelli di Rovigno, Dignano e Valle, viene ad aggiungersi adesso il gallesanese. Per questa varietà IR dopo il libro *I dialetti ladino-veneti dell'Istria* di Antonio Ive, risalente al 1900, non si avevano materiali. Il confronto di due sincronie a distanza praticamente di un secolo rivela sia conservazioni che interessanti innovazioni, nonché le inevitabili interferenze tra IR e veneto istriano. I due idiomi coesistono nel testo in distribuzione funzionale.

1. All'inizio del nostro secolo, nel 1900, Antonio Ive, professore all'Università di Graz, dedicò agli speciali dialetti neolatini autoctoni in Istria, da lui definiti e denominati dialetti *ladino-veneti*, un intero volume intitolato appunto *I dialetti ladino-veneti dell'Istria* (v. bibliografia). Il libro, incentrato sul dialetto IR di Rovigno (Rovinj), descrive, seppure in forma ridotta, anche sette altre parlate: quelle di Dignano (Vodnjan), Valle (Bale), Gallesano (Galižana), Fasana (Fažana), Pola (Pula), Sissano (Šišan) e Pirano (Piran). Quest'ultimo, che nel volume occupa il secondo posto, va eliminato perché è fuori dell'area IR e tipologicamente non è IR ma veneto arcaico (Cortelazzo 1972). Dopo Ive, salvo errore nostro, nulla è stato fatto per il gallesanese, il fasanesese ed il sissanesese; quanto alla parlata di Pola, essa è stata in seguito assorbita dalla *koiné* veneta dell'Istria (veneto istriano). Di conseguenza, soltanto i dialetti di Rovigno, Dignano e Valle sono stati studiati nel corso del nostro secolo e pre-

cisamente da Mirko Deanović, dal sottoscritto e da Domenico Cernecca rispettivamente,¹ e i primi due dialetti sono stati inclusi anche nell'AIS. Al lessico IR sono dedicati espressamente i dizionari di Giovanni Andrea Dalla Zonca (1978; dignanese), Domenico Cernecca (1986; vallese) e Antonio e Giovanni Pellizzer (1992; roviginese ma con ricco materiale IR in genere, veneto ecc.). Il patrimonio lessicale IR è registrato beninteso pure da altre opere lessicografiche istriane e venete, di cui citiamo in particolare Rosamani 1958 e Doria 1987.

2. La base indispensabile per gli studi IR, soprattutto dei tre dialetti non studiati dopo Ive, è la raccolta di un *corpus* di testi possibilmente ampio. A questo scopo può servire come una fonte importante l'Antologia delle opere premiate ai Concorsi d'arte e di cultura Istria Nobilissima che esce a Trieste dal 1968 con ritmo annuale regolare. In quasi ognuno dei ventisei volumi pubblicati fino al 1993 la nostra Antologia contiene testi in IR però, almeno fino ai tempi recentissimi, soltanto nei tre dialetti principali, quelli di Rovigno, Dignano e Valle; e ancora, all'interno di questa triade primeggia il roviginese, mentre sono meno rappresentati il dignanese ed il vallese. I testi sono poesie (per lo più in versi liberi), bozzetti e brevi commedie, e brani di prosa narrativa (ricordi, aneddoti ecc.).² Gli autori sono parlanti nativi, scrittori locali e cultori dei relativi dialetti, che cercano di esprimersi in un idioma possibilmente autoctono e genuino, con molta *couleur locale*, il che determina numerose ipercharacterizzazioni. Va da sé che è sempre sensibile l'influsso del veneto istriano, dialetto di prestigio, sicché si verificano interessanti casi di interferenze e di reazioni ipercorrette. Nei testi destinati alla scena l'IR è l'idioma degli strati con scolarizzazione piuttosto modesta, il veneto istriano invece è il codice usato dai forestieri e dalle persone di cultura relativamente superiore.

3. La situazione abbozzata, che nell'Antologia privilegiava i tre dialetti principali, è cambiata con il volume XXV (1992), in cui è apparsa una breve commedia di Maria Balbi e Maria Budic sotto il titolo *I conti sina l'oste* (pp. 201-212). La scena si svolge a Gallesano, la trama è semplice: sullo sfondo di (eterni) contrasti fra suocera e nuora, tutta la famiglia fa tanti bei progetti contando sulla pensione italiana; quando la domanda viene respinta, i «conti senza l'oste» svaniscono nell'nulla. Anche in questo bozzetto coesiste il veneto istriano con l'IR locale, il quale presenta certe caratteristiche gallesanesi, sicché la parlata di Gallesano è il quarto dialetto IR ad apparire nell'Antologia Istria Nobilissima. Il *corpus* è beninteso esiguo, eppure è un documento del gallesanese attuale, e come tale permette di fare confronti con il dialetto descritto da

1 Per la bibliografia IR (fino al 1970) di M. Deanović v. »Studia Romanica et Anglicae Zagrabien-sia« (»SRAZ«) 29-32, pp. 5-18; per la bibliografia IR del sottoscritto (fino al 1991) v. »Linguistica« XXXI, pp. 11-23; per la bibliografia IR di D. Cernecca v. »SRAZ« numm. 23, 29-32, 37, 41-42 e 43.

2 Si veda la nostra recensione dei primi venticinque volumi in »Revue de Linguistique Roma-ne« 37, pp. 203-210 (assurdamente sistemata nel *Domaine frioulan*, senza colpa nostra).

3 Tenendo presente la ricerca e la raccolta del materiale IR, l'intervallo tra Ive e il dialetto attuale sale anzi forse a più di cento anni. — Per un confronto analogo nel dominio dignane-se cfr. Tekavčić 1971.

Ive cento anni fa.³ L'analisi che segue esamina determinati tratti fonologici, morfologici e sintattici, con il confronto «a distanza di un secolo» e alcuni cen- ni sulla coesistenza dei due codici nel testo.

4. Nel nostro testo si possono constatare certe caratteristiche IR comuni, che distinguono l'IR dal veneto.

Menzioniamo le seguenti:

4.1 La sostituzione della /e/ finale con la /o/ in tutte le categorie di parole tranne i venetismi/italianismi e il morfema del plurale femminile (*posibile, gra- ve; le case alte*, mai **le caso alto*):⁴ *boto* 'botte' (209), *ocoro* 'occorre' (201), *juda- ravo* (aiuterebbe' (203; *-avo* < *-ave* < HABUIT), *sempro* 'sempre' (201, 206). Per /e → o/ finale v. Ive, § 29 delle singole sezioni, e più recentemente Te- kavčić 1976.

4.2. La desinenza *-i* nella 1^a persona presente e imperfetto: *capisi* 'capisco' (207, 210), *dighi* 'dico' (205, 206, 210, 211), *segni* 'sono' (201, 203, 209, 211, 212; v. per questo paradigma anche *av.*), *jeri* 'ero' (207, 209), *parlevi* 'parlavo' (207), *vevi* 'avevo' (204, 210), *volevi* 'volevo' (206, 210). Cfr. Ive, p. 133, § 163.

4.3 Il presente di 'avere', che nella 1^a e 2^a persona suona *je* nella 3^a e 6^a *jo*:⁵ *je* 'ho' (207, 210) 'hai' (203, 205, 208, 211), *jo* 'ha' (202, 203, 204, 209, 210) 'hanno' (202, 203, 209, 210, 211).⁶ Cfr. Ive, p. 134, § 173.

4.4 Il futuro, il quale, com'è da aspettarsi, riflette le forme del presente di 'avere' e che pertanto esce in *-rè*, risp. *-rò*: *contarè* 'racconterò' (202), *me nfor- marè* 'mi informerò' (203), *tignarè* 'terrai' (210), *darò* 'darà' (202) 'daranno' (ib.), *ciaparò* 'prenderanno' (201, 203, 206) ecc. Per lo stesso tipo di futuro Ive (p. 134, §§ 171-181) dà le forme in *-rié*, *-ruó*,⁷ così che si ha qui una delle differenze tra lo stato descritto da Ive e quello di oggi. Per i dittonghi /ie, uo/ v. § 8.1.

4.5 Il condizionale, che nelle persone 1^a — 3^a e 6^a conosce forme differenti da quelle venete istriane,⁸ che escono per la 1^a e 2^a persona in *-ravi*, per la 3^a e la 6^a in *-ravo*: *ciaparavi* 'prenderei' (201), *zaravi* 'andrei' (ib.), *savaravi* 'sa- prestì' (202, 210; in entrambe le occorrenze equivale funzionalmente al con- giuntivo imperfetto 'sapessi'; v. § 7.3), *volaravi* 'vorresti' (204, 211), *se magna- ravo* 'si mangerebbe' (206), *saravo* 'sarebbe' (210; funzionalmente = 'sia'), *sa-*

4 Gli esempi sono in grafia originale; tra parentesi le pagine.

5 Nel presente dei verbi frequenti e anomali, nel futuro e nel condizionale sono omofone la 1^a e la 2^a persona; in tutto l'IR e nel veneto sono omofone la 3^a e la 6^a persona. Per il verbo IR in genere v. Tekavčić 1975.

6 Sono dovute all'interferenza tra IR e veneto istriano le forme *ja* 'ha' (IR *jo* × ven (*g*)a ital. *ha*) (209) e *signarà* 'sarai' (IR *signarè* × ven. *sarà*) (210).

7 Negli esempi di Ive eliminiamo la *s* col punto sotto per [s], la *z* con l'accento acuto per [z], la *g* col circonflesso per [g], l'accento sui monosillabi e il trattino di divisione morfematica in forme come *j-o* per *jo* 'ha, hanno'. — Si tenga presente che il paragraffo in Ive 1900 è identico in tutte e otto le sezioni dialettali.

8 Le persone 4^a e 5^a del condizionale roviginese continuano il congiuntivo piuccheperfetto latino: *kantisiémo, kantisiémi* 'canteremmo', *kantisi(j)de* 'cantereste', ma Ive conosce tali forme anche nel gallesanese (p. 133, § 163).

rao 'sarebbe' (203, 204, 206; ovunque funzionalmente = 'fosse'). Cfr. Ive, p. 133, § 167 e p. 134, §§ 171-181.

4.6 L'apocope della sillaba finale *-re* negli infiniti con la conseguente chiusura in /i/ della /e/ divenuta finale nella III classe: *ciapà* 'prendere' (202, 210), *mandà* 'mandare' (205), *rivà* 'arrivare' (210); *bevi* 'bere' (204), *cai* 'cadere' (208), *esi* 'essere' (209, 211), *perdi* 'perdere' (201); *mori* 'morire' (207), *vignì* 'venire' (209, 210), *tignime* 'tenermi' (209) ecc. Nella III classe riappare la /e/ con i clittici: *meteme* 'mettermi' (211), *vedeme* 'vedermi' (210).⁹

4.7 Il verbo che risale al latino IRE (> italiano antico *gire*) e che a Valle, Gallesano e Sissano suona *zi*, a Rovigno, Dignano e Fasana *zei* (dittongazione /ī > ei/), ricorre anche nel nostro testo: *zi* 'andare' (202, 208). Cfr. Ive, § 179 delle singole sezioni.

5. Due fenomeni, uno fonetico, l'altro morfologico, collegano il dialetto di Gallesano a quello di Valle:

5.1 L'afèresi della vocale iniziale (per lo più /i/: *'nformà* 'informato' (205), *'ntrigo* 'intrigo' (201), *'n più* 'in più' (ib.), *'ncoi* 'oggi' (211) ecc. Cfr. Ive, p. 127, § 24 e p. 128, §§ 37 e 41; per il vallese v. Cernecca 1986 spec. pp. 71-76 (lettera N) e Ive, p. 93, § 37.

5.2 La vocale tematica /e/ anziché /a/ nell'imperfetto della I classe: *sperevi* 'speravo' (205), *pensevi* 'pensavo' (210), *parlevi* 'parlavi' (207), *ciapeva* 'prendeva' (210). Cernecca descrive lo stesso fenomeno a Valle, precisando che esso si sta addirittura diffondendo nella lingua dei giovani (Cernecca 1974, pp. 219-220). V. anche Ive, pp. 125-126, § 1; inoltre § 165 delle sezioni.

6. Il confronto tra il dialetto della nostra commedia e quello descritto da Ive rivela come tratti specificamente gallesanesi i seguenti:

6.1 Il paradigma del presente di 'essere', che nella 1^a persona suona *segni* (201, 203, 209, 211, 212), nella 2^a *segni* (206, 207, 209, 211) e *sen* (204, 206). Le stesse forme si trovano in Ive, con l'aggiunta di *sen* anche per la 1^a persona (p. 134, § 172). Nella 4^a persona Ive dà *siñénu* e *sénu*, mentre oggi si ha *signemo* (210, 211).

6.2 La /n/ finale concresciuta con il participio passato al maschile singolare: *sintun* 'sentito' (202), *vignun* 'venuto' (207; nel testo vale per il femminile, v. av.), forme alle quali corrispondono quelle di Ive: *bun* 'avuto', *kajún* 'caduto', *viñún* 'venuto' (p. 126, § 18 e p. 130, § 87).

6.3 Sembra specificamente gallesanese, e precisamente gallesanese odierna, la desinenza *-omo* nella 4^a persona dell'imperfetto, di cui abbiamo registrato quattro occorrenze: *vevomo* 'avevamo' (202; due occorrenze), *corevomo* 'correvamo' (ib.), *se rangevomo* 'ci arrangiavamo' (ib.). Esiste anche la forma in *-emo*, nel solo esempio *jeremo* 'eravamo' (207). Le forme in *-omo* sono troppe per non essere considerate autentiche. A quanto ci consta finora, esse non hanno riscontri in nessuna fonte di IR. La desinenza *-omo*, senz'altro atona (v. un po' più av.), sembra essere dovuta alla contaminazione delle forme venete istriane

9 In IR e nel veneto istriano 'vedere' appartiene alla III classe (*véder* ecc.; cfr. Rohlf's 1968, § 615).

in *-àvimo*, *-èvimo*, *-ìvimo* con le forme autoctone IR (non però roviginesi, v. nota 8) in *-àvono* (*-àvondo*, *-àvuno*, *-àvundo*), *-èvono* ecc., *-ìvono* ecc. (per le quali v. Ive, §§ 165 e 171-181 delle sezioni, e anche Tekavčić 1975, in particolare §§ 17-19, pp. 67-69). Dunque, ad esempio:

$$\text{cantàvimo} \times \text{cantàvono} = \text{cantavomo}.$$

L'accento sulle nostre forme in *-omo* non è indicato, ma esse sono senza dubbio proparossitone, per due ragioni: 1) per parallelismo con le altre forme qui sopra citate, 2) perché una evoluzione /a > o/ è sconosciuta in sede tonica, mentre esiste invece in posizione postonica, come risulta da Ive, pp. 110 e 127, §§ 33-34.

7. Per quanto riguarda la sintassi della lingua della commedia, essa concorda con quella degli altri dialetti IR e del veneto istriano. Menzioniamo i seguenti fenomeni:

7.1 Il non-accordo del participio passato con il soggetto rematizzato e posposto, nella frase *Xe vignun catate la to amica Patrizia 'È venuta [lett.: venuto] a trovarti la tua amica Patrizia'* (207). Il non-accordo, studiato da noi in IR quasi trent'anni fa (Tekavčić 1967), è diffuso in molte parti d'Italia (v. Rohlfs 1969 § 725 nota). Cfr. adesso Loporcaro-Vigolo 1995.

7.2 La non-concordanza dei tempi è presente in tutto l'istriano e nel triestino (Rohlfs 1969, § 669). In queste aree, che sono in contatto più che millenario con gli idiomi slavi (croato, sloveno), il fenomeno è senz'altro in notevole parte dovuto all'adstrato slavo (ammesso, ma con scetticismo, da F. Ursini: v. Ursini 1995, p. 186). Nel nostro testo esempi di non-concordanza non mancano: *Non pensavo mai che un giorno dovarò discuter de questo* (204; la frase è in veneto istriano), *mancava ancora che la se amali 'mancava ancora che si ammalasse'* (208), *go preparà tutto ieri sera, perchè savevo che nonna non pol* (211; in veneto istriano). Con questi esempi concordano quelli di Ive nella sezione gallesanese (pp. 194-196) della sua antologia di testi: *E 'na vuólta 'l kustuódio ze akuórto ke 'l jo 'l físcito* 'E ad un tratto il custode si accorse che egli aveva il fischietto' (195), *E despuói, jélo g'u skríto turná ke 'l ge dága la tuvája* 'E poi egli gli scrisse di nuovo che gli desse la tovaglia' (ib.), *Despuói k'i jo sená, al ge jo díto ke adiéso i bevaruó un puó de ruzuólo* 'Dopo che ebbero cenato gli disse che adesso avrebbero bevuto un po' di rosolio' (196) ecc.

7.3 Il condizionale tende a sostituire il congiuntivo imperfetto nel periodo ipotetico e in altri tipi di frasi. Anche quest'uso è diffuso altrove: a Fiume e in Italia (Toscana, Meridione), cfr. Rohlfs 1969, § 746. Per il veneto di Dalmazia v. Ursini 1995, p. 186. Alla pari della non-concordanza dei tempi, il condizionale al posto del congiuntivo imperfetto riflette in Istria e in Dalmazia l'analogo fenomeno slavo (croato e sloveno): infatti, in tutti i nostri esempi il condizionale gallesanese corrisponde al condizionale nelle relative traduzioni in croato:

1) *Se zaravi a vendela ai foresti che ven d'istà, ciaparavi soldoni* 'Se andassi a venderla ai forestieri che vengono d'estate, prenderei tanti soldi'; croato:

'Kad bih to išla [o: da to odem] prodati strancima koji dolaze ljeti, zaradila bih para i para' (201);

2) *Ah, se sarao lui vivo! Sa 'ndrento saravi mi la parona* 'Ah se fosse vivo lui! Qua dentro sarei io la padrona'; croato: 'Eh, da je on živ! Ovdje bih ja bila gospodarica' (204);

3) *Quando se magnaravo se no la sarao ela?* 'Quando si mangerebbe se non ci fosse lei?'; croato: 'Kada bi se jelo, da nema nje [= ako ne bi bilo nje]?' (206);

4) *Se ti savaravi quante volte che xe vignuda me nora a vedeme* 'Se tu sapessi quante volte è venuta mia nuora a trovarmi'; croato: 'Da znaš [= Kad bi znala] koliko me je puta moja snaha posjetila' (210).

Come detto, lo stesso uso ritorna in periodi non ipotetici:

5) *Mai che la me judaravo* 'Mai che essa mi aiuti'; croato: 'Nikada da bi mi pomogla' (203);

6) *Magari che sarao vero!* 'Magari fosse vero!'; croato: 'Kad bi bar bilo istina!' (ib.).

8. Tra il dialetto gallesanese odierno e quello di cento anni fa, descritto da Ive, ci sono certe differenze:

8.1 Il gallesanese di Ive conosceva i dittonghi ascendenti /ie, uo/ in sillaba chiusa, alla pari del roviginese tuttora: *kurdiéla*, *niéto* 'nipote', *tiéra*, *viéco* (Ive, p. 126 §§ 7-9); *fuórfeze* 'forbici', *kuólo*, *stuória*, *vuólta* (Ive, p. 126, § 16), e in accordo con questo anche il futuro usciva in *-rié*, *-ruó* (v. sopra, § 4.4). Il nostro testo, invece, non presenta più questi dittonghi: *perdi* 'perdere' (201), *porte verte* (ib.), *deso* 'adesso' (202), *leto* 'letto' (mobile) (208), *stavolta* (207, 208) *sol-di* (209, 210), *storie* (207) ecc.; in conformità con ciò anche il futuro esce adesso in *-rè*, *-rò* (§ 4.4).

8.2 Ive ha descritto la realizzazione velare della /n/ come una specie di sdoppiamento «in guisa che il primo *n* suoni faucale, il secondo dentale» (p. 126, § 14; su per giù analogamente p. 130, § 88), con esempi *limónni*, *liónni*, *lànna*, *farínna* ecc.; di conseguenza, questa realizzazione esisteva. Si tratta certamente dello stesso fenomeno come quello descritto da D. Cernecca nel vallesse e trascritto con *n̥*: *luña*, *laña*, *kadeña*, *maitiña* ecc. (v. Cernecca 1967, p. 144; Cernecca 1986, pp. 7-8). È la nasale velare (ŋ), normale nella posizione a contatto immediato con una /k/ o /g/ seguente (*stanco*, *banca*). Ora, nel testo gallesanese tale realizzazione non è notata, il che permette di concludere che non esiste più.

8.3 Al posto della desinenza *-énu* nella 4ª persona del presente e del futuro registrata da Ive (p. 133, § 163) oggi si ha soltanto *-emo*, identico al veneto istriano e all'IR roviginese: *signemo* 'siamo' (210, 211), *signaremo* 'saremo' (210).

8.4 La forma *sen* '(io) sono', citata da Ive (p. 134, § 172) non è più documentata nel testo della nostra commedia: ricorre solo *segni* (v. § 6.1).

8.5 Mentre nei casi precedenti si è verificata l'eliminazione completa del tratto IR a vantaggio di quello veneto istriano, o almeno un avvicinamento di

quello a quest'ultimo, si hanno vere e proprie contaminazioni, dovute all'interferenza, nelle forme *ja* 'ha' e *signarà* 'sarai', citate nella nota 6.

8.6 In un punto del sistema verbale per lo meno, il gallesanese odierno sembra avere scelto una via propria e indipendente da tutti gli idiomi vicini: è la desinenza *-omo* nella 4^a persona dell'imperfetto (§ 6.3).

9. Infine, due parole sulla coesistenza dei codici nella commedia. Il personaggio principale, Menega (la mamma ossia la suocera) e la comare Maria parlano soltanto gallesanese (superflui gli esempi); Felicita, la nuora, e la dottoressa Cristina, entrambe con molte più scuole, usano solo il veneto istriano; Andrea, il figlio di Menega e marito di Felicita, si serve di ambedue gli idiomi, a seconda dell'interlocutore: rivolgendosi al nipote di Menega parla gallesanese: *Ti se, Alex, volevi dite stasera, ma za che xe 'l momento te dighi deso* (206; in veneto istriano si avrebbe *volevo, dirte, digo*); con la moglie Felicita usa invece il veneto istriano: *Si, si ma xe sempre un ricovero. Non pensavo mai che un giorgno dovarò discuter de questo* (204; in gallesanese *avremmo sempre, no, pensavi o anzi pensevi, dovarè, discuti*). Nella breve formula di (finto) stupore *Chi si vede* (206) compare persino l'italiano standard (in veneto istriano si avrebbe *Chi se vede*, in gallesanese schietto *Chi se vedo*).

10. La nostra carrellata attraverso due descrizioni dell'IR di Gallesano «a distanza di un secolo» rivela più fatti di quanto ci saremmo aspettati da un *corpus* così esiguo: persistenza di tratti IR comuni, caratteristiche che accomunano il gallesanese ad es. al vallese, tratti specificamente gallesanesi; influssi veneti istriani, recentemente anche italiani, elementi dovuti all'adstrato croato; coesistenza di idiomi; scomparsa di certe caratteristiche sotto il crescente influsso del veneto istriano, ma anche alcuni fenomeni che sembrano vere e proprie innovazioni. È un esempio di quel complesso mosaico linguistico ch'è l'Istria neolatina, dominio in cui tanto resta ancora da fare.

E, *last but not least*, l'interferenza linguistica, che nel nostro caso ha una notevole importanza, è uno dei principali campi di ricerca scientifica del Festeggiato, a cui pertanto speriamo di aver fatto cosa gradita con il presente modesto contributo.

Opere citate

- AIS: K. Jaberg — J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, I-VIII, Zofingen, 1928-1940
 Cernecca 1967: D. Cernecca, *Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabienensis» («SRAZ») 23, pp. 137-160
 Cernecca 1974: D. Cernecca, *Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il verbo e l'avverbio*, «SRAZ» 37, pp. 205-246
 Cernecca 1986: D. Cernecca, *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, Trieste
 Cortelazzo 1972: Manlio Cortelazzo, *Tracce dell'antico dialetto veneto di Pirano*, «Linguistica» XII, pp. 31-40
 Dalla Zonca 1978: G. A. Dalla Zonca, *Vocabolario dignanese-italiano*, a cura di Miho Debeljuh, Trieste

- Doria 1987: M. Doria, *Grande dizionario del dialetto triestino storico etimologico fraseologico*, con la collaborazione di Claudio Noliani, Trieste
- Ive 1900: A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasbourg
- Loporcaro — Vigolo 1995: M. Loporcaro — M. T. Vigolo, *Ricerche sintattiche sul confine dialettale veneto-trentino in Valsugana: l'accordo del participio passato*, in *Italia Settentrionale: Crocevia di Idiomi Romanzi*, Atti del convegno internazionale di studi Trento, 21–23 ottobre 1993, a cura di Emanuele Banfi, Giovanni Bonfadini, Patrizia Cordin, Maria Iliescu, Tübingen, 1995, pp. 87–101
- Pellizzer 1992: A. e G. Pellizzer, *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, I–II, Trieste–Rovigno
- Rohlf 1968–1969: G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino: *Morfologia* 1968, *Sintassi e formazione delle parole* 1969
- Rosamani 1958: E. Rosamani, *Vocabolario giuliano*, Bologna
- Tekavčić 1967: P. Tekavčić, *Il non-accordo tra il predicato composto con 'essere' ed il soggetto invertito nei dialetti istroromanzi*, «SRAZ» 23, pp. 161–194
- Tekavčić 1971: P. Tekavčić, *Il dignanese di Ive ed il dignanese di oggi*, «Revue Roumaine de Linguistique» XVI/3, pp. 215–240
- Tekavčić 1975: P. Tekavčić, *Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo*, «SRAZ» 39, pp. 55–105
- Tekavčić 1976: P. Tekavčić, *Interferenze linguistiche istroromanzo-venete: sulle vocali finali nell'istroromanzo*, Atti del XIV Congresso di linguistica romanza II, Napoli, pp. 447–467
- Ursini 1995: F. Ursini, *Sistemi linguistici in competizione sulla costa adriatica orientale: il veneto-dalmata tra gli idiomi romanzi e non romanzi dell'area balcanica in età moderna*, in *Italia Settentrionale: Crocevia ecc.* (v. Loporcaro–Vigolo 1995), pp. 179–188.

Jedna usporedba u razmaku od jednoga stoljeća

Povodom još jednoga istroromanskog dijalekta u Antologiji Istria Nobilissima

Prilog analizira jezik skeča *I conti sina l'oste* 'Računi bez krčmara' objavljenog u XXV. svesku (1992.) Antologije nagrađenih radova Istria Nobilissima (Trst). Radnja se odvija u Galižani (istroromansko područje jugozapadne Istre), pa i jezik pokazuje određene galižanske istroromanske značajke. Time se u spomenutoj Antologiji uz tri dosada zastupana istroromanska govora (Rovinja, Vodnjana i Bala) pojavljuje i četvrti govor iz te skupine, galižanski, za koji nakon Iveove knjige iz 1900. godine nije bilo materijala. Usporedba dvaju stadija galižanskoga dijalekta pokazuje očuvanja, gubitke nekih crta, zatim inovacije, rezultate interferencija, a u analiziranom tekstu i koegzistenciju idiomâ u funkcionalnoj distribuciji.